

**CENTRO
ORIENTAMENTO
EDUCATIVO**

Maggio 2023 - Anno 33

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, Lo-Co

sommario

- 3 Mare Nostum
- 4 Pentecoste
- 5 Mgr. Paul Etoga
- 6 Visita dell'arcivescovo Mario Delpini a Mbalmayo
- 7 **DOSSIER: Vita di strada**
- 13 Protezione e sicurezza / Un sostegno alla formazione del personale dell'Associazione
- 14 32° Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina - FESCAAAL
- 15 Un festival in crescita. MiWY - MiWorld Young Film Festival
- 16 Da un progetto a una mostra: arte e cultura leve di sviluppo sostenibile in Camerun / Il museo della ceramica G. Gianetti di Saronno
- 17 Al Kaire, la Terza Stella di Peter Pan
- 18 Esperienze di volontariato in Camerun
- 19 La mia impressione sulla visita di Papa Francesco nella R.D. Congo
- 20 I 25 anni del Dalit
- 21 Giuseppe Mariani ricorda lo zio prete partigiano / Elogio al faggio
- 22 L'angolo della poesia / Notizie
- 23 Come sostenere l'Associazione COE / Notizie



"La gioia, frutto dello Spirito, è il primo dono da coltivare e da comunicare.

Insieme anche bisogna coltivare la speranza e la volontà di comunicarla agli altri."

don francesco



**CENTRO
ORIENTAMENTO
EDUCATIVO**

Maggio 2023 - Anno 33
Registrazione Tribunale di Milano
n. 245 dell'11 Aprile 1992
Bimestrale
Spedizione in Abb. Postale (Poste Italiane)
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, Lo-Co

Direttore responsabile
André Siani

Redazione
Gruppo di lavoro COE

Proprietà Associazione COE
Resp. André Siani

Foto
Archivio COE

Disegno e impaginazione
Walter Mantegazza

Stampa
Grafiche Cola - Lecco
Via Antonio Rosmini, 12 - Tel: 0341 368072

COE - Via Milano, 4
23816 Barzio (LC)
Tel 0341.996453 - Fax 0341.910311
email: notiziario@coeweb.org
www.coeweb.org

Mare Nostrum

di Dino Ticli

Così i nostri antenati definivano il Mediterraneo, un mare che ha visto svilupparsi le più grandi civiltà: l'egiziana, la cretese, la greca e quella dei Romani, che hanno voluto chiamare Mare nostrum le acque che hanno permesso alle loro navi di conquistare un vasto impero. La "romanizzazione" di tutte le nazioni che si affacciavano in questo mare ha portato infine alla tranquillità e alla pace.

Non possiamo certo affermare che il Mediterraneo non abbia assistito a scontri navali e a battaglie sanguinose; mai come oggi, tuttavia, in tempo di pace sono scomparse fra le onde decine e decine di imbarcazioni, cariche di donne, bambini e uomini in fuga dalla fame e dalle guerre, che mai hanno cessato di fare rumore. Solo negli ultimi dieci anni, ci comunica

l'Oim (organizzazione internazionale per le migrazioni intergovernativa collegata alle Nazioni Unite), almeno 26.000 esseri umani

hanno perso la vita, trasformando il Mediterraneo in

un grande cimitero, un vero e proprio mare nostrum.

Quando si vive in ambienti rumorosi o che presentano altri eccessi sensoriali, accade spesso che ci si adatti, ci sia un'assuefazione che ci permette di percepire meno il fastidio. Dobbiamo ammettere che il rumore dei migranti e quello dei morti che bussano alle porte di casa nostra è considerevole; per questo ci siamo un po' alla volta assuefatti ai bollettini, quasi quotidiani, che ci parlano di piccole tragedie che non prendiamo quasi più in considerazione. Il naufragio di Cutro è stato come un frastuono potente e improvviso che ha scosso le nostre coscienze e quelle dei nostri politici che si sono affannati a trovare i colpevoli: gli scafisti, le ONG che disturbano i salvataggi, nazioni ombra che usano la pressione migratoria come arma contro l'Occidente o addirittura gli stessi migranti definiti incoscienti e sconsiderati.

Giustamente, papa Francesco, in occasione di questa tragedia in particolare, si è scagliato contro scafisti e tutti coloro che si approfittano della debolezza di chi soffre ed è costretto a migrare; ma ha ripetutamente affermato che l'accoglienza è un dovere e che "i migranti vanno non solo accolti ma anche accompagnati, promossi e integrati".

È un errore pensare che la solidarietà con i migranti sia un "capriccio" esclusivo di papa Francesco. La dottrina sociale cattolica, fino da Leone XIII, ha individuato nell'accoglienza degli stranieri un dovere dei credenti e una missione della Chiesa. A questo proposito la Costituzione apostolica *Exsul Familia* di Pio XII, del 1952 affermava: «Modello e sostegno di tutti gli emigranti e pellegrini di ogni età e di ogni paese, di tutti i profughi di qualsiasi condizione che, incalzati dalla persecuzione o dal bisogno, si vedono costretti ad abbandonare la patria, i cari parenti, i vicini, i dolci amici, e a recarsi in terra straniera, è la Famiglia di Nazareth in esilio».

Un invito affinché le nostre orecchie rimangano sempre aperte, come i nostri cuori.

Pentecoste

di Cristiana Dobner *

Studiosi, sociologi, persone normali che osservano il nostro tempo, si ritrovano concordi inaspettatamente: il nostro è un tempo che definiscono grigio.

Due sono le caratteristiche che lo distinguono: l'indifferenza e l'apatia.

Indifferenza significa non avere lo sguardo posato sulla realtà, non aver compreso quale sia il senso della vita, il "perché" che guidò l'Altissimo a creare proprio me e non un'altra persona. Vuol dire accogliere questo e quello senza discernere, vivere alla giornata con la sola preoccupazione di saziare la fame e trovare qualche divertimento.

Apatia significa non reagire e dirsi "Chi me lo fa fare? Perché dovrei reagire proprio io? Se la vedano". E cullarsi in un nulla che possiede un solo colore: il grigio appunto.

Certo che una simile prospettiva è deludente.

Il Risorto però, una volta lasciata la terra, ci ha colmati di una promessa: lo Spirito. La vita che diventa vera e non indifferente, la vita che sa giocare e non rilassarsi nell'apatia, quando è innervata dal fuoco, dalla vitalità dello Spirito.

San Giovanni Paolo II ci ha donato un'invocazione che possiamo fare nostra, lasciarla calare dentro e farla diventare sorgiva ogni giorno.

*Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.*

Le famiglie divise dalla guerra, i nostri simili in balia delle onde, i poveri oppressi da cui è stato sottratto il cibo: queste sono lacrime di disperazione.

*Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.*

L'oscurità di chi si è staccato dal Signore, di chi vuole percorrere i propri giorni senza fissare lo sguardo su Lui, oltraggiandoLo.

*Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità
non può vivere.*

Di tutto possiamo essere carenti ma senza amore e senza verità, ci manca il respiro, veniamo inghiottiti dal nostro nulla.

*Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona ad ogni uomo la piena comunione con te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato.
Amen.*

Vita che emani gioia, ilarità, benevolenza, perché possiamo incrociare lo sguardo degli altri, comprendere le loro necessità e soccorrerli. Proprio perché l'amore della Trinità pulsa in noi e ci sollecita, ci crea e ricrea in ogni istante. Fonte zampillante che ci inonda e da cui non desideriamo mai staccarci.

* Monastero S. Maria del Monte Carmelo di Cancenedo



Mons. Paul Etoga

A 25 anni dalla morte ricordiamo il vescovo Paul ETOGA, figura provvidenziale insieme a Joseph Atangana Ndzie (di cui riportiamo lo scritto del 21 aprile 2020), per l'opera del COE in Camerun e nel mondo.

Nato nei pressi di Yaounde da padre poligamo in una famiglia pagana quando il paese era una colonia tedesca, divenne sacerdote e vescovo sotto la dominazione francese.

Primo vescovo indigeno e fondatore della diocesi di Mbalmayo interamente affidata al clero locale, subito dopo l'indipendenza del Camerun, Mons. Paul ETOGA è un esempio dell'Africa che esce dalla servitù più oscura e si avvia verso un avvenire migliore. Entra nella Chiesa di Cristo come "boy" di un missionario spiritano e muore Principe della Chiesa in quanto successore degli Apostoli.

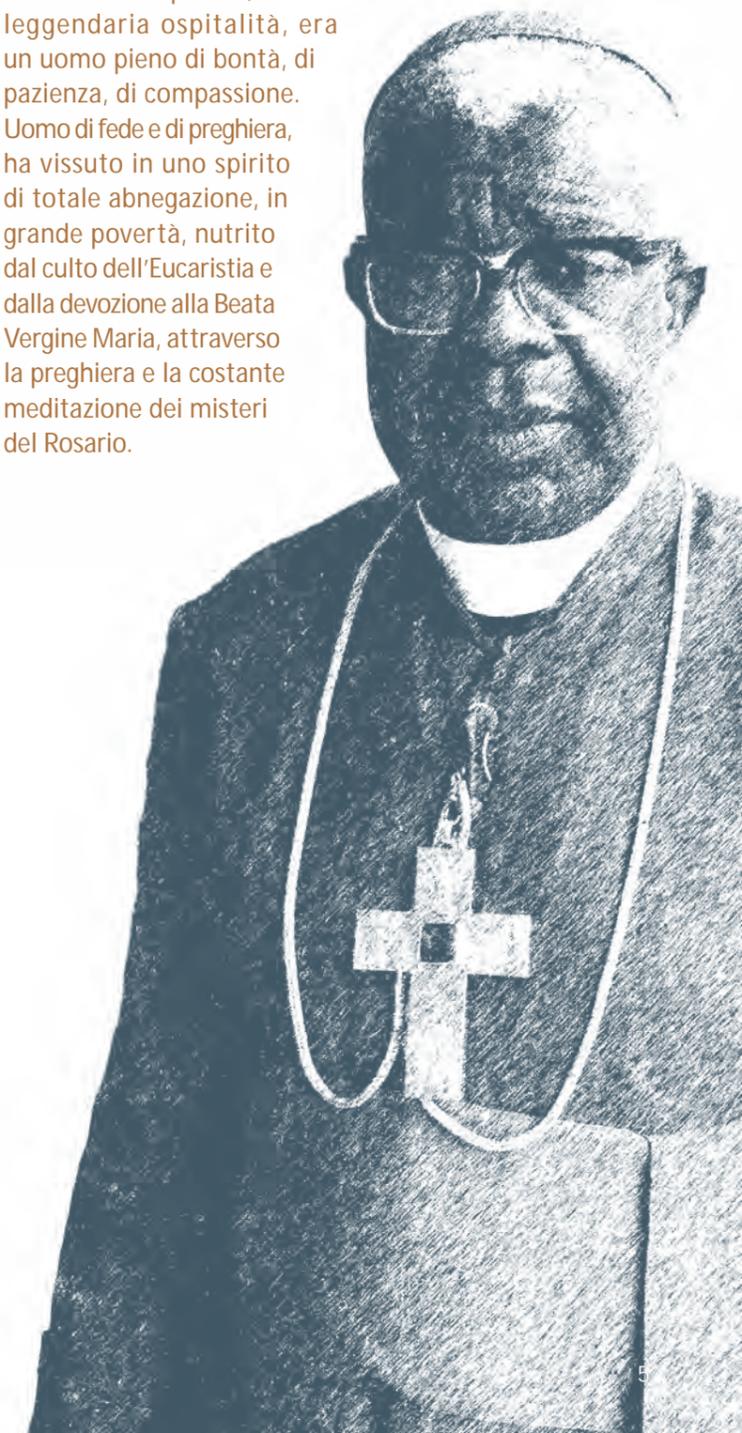
La scelta di un ragazzo della savana, che alla scuola dei bianchi preferisce il lavoro nei campi e la pesca insieme al fratello, è un miracolo di Dio riguardo a quest'uomo che fa pensare a grandi figure della Bibbia: vedi Davide, figlio di Jesse.

Il suo radicarsi nella cultura degli antenati appare chiaramente nel suo stemma episcopale: un ceppo d'albero le cui radici affondano nelle acque di un fiume; una palma, simbolo di fertilità e due lance, segno di coraggio nella lotta. E il motto "SCIO CUI CREDIDI (So in chi ho posto la mia fede) (2 Tim 1,12), è la professione del suo profondo radicamento in Cristo che ha costruito la sua Chiesa sulla roccia.

Così, quanto disse don Francesco nel messaggio di cordoglio, e cioè che il COE l'aveva accolto "come un uomo mandato da Dio", non era un eufemismo, perché le circostanze che portarono allo storico incontro tra Mons. Paolo Etoga e Don Francesco Pedretti, il 4 ottobre 1965 a Barzio, furono davvero opera della Divina Provvidenza. "È venuto come profeta di Dio, invitandoci a uscire dalla nostra Diocesi per collaborare con le altre Chiese e nel mondo intero. Lo abbiamo accolto come mandato da Dio e abbiamo scelto di fare la nostra prima

esperienza nella sua Diocesi perché era davvero povera. Dio ci ha permesso di camminare e di crescere insieme per quasi 30 anni...".

L'umile patriarca di Mbog-Kulu, nella sua semplicità, nella sua leggendaria ospitalità, era un uomo pieno di bontà, di pazienza, di compassione. Uomo di fede e di preghiera, ha vissuto in uno spirito di totale abnegazione, in grande povertà, nutrito dal culto dell'Eucaristia e dalla devozione alla Beata Vergine Maria, attraverso la preghiera e la costante meditazione dei misteri del Rosario.



Visita dell'arcivescovo Mario Delpini a Mbalmayo

Per il consolidamento delle relazioni fraterne tra la Chiesa di Milano e quella di Mbalmayo.

di Georges Alex Mbarga

Il 3 gennaio 2023 l'arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini ha visitato il popolo di Dio a Mbalmayo. Due le tappe principali: la visita al COE e quella al Vescovo di Mbalmayo.

Mons. Delpini, accompagnato da Don Maurizio Zago, responsabile del Centro Missionario dell'Arcidiocesi di Milano e

La prima è iniziata con una parola di benvenuto e la presentazione dei responsabili del COE a Mbalmayo. Mons. Delpini ha mostrato grande gioia e ammirazione nello scoprire la meravigliosa fecondità del COE, nel ricordo di don Francesco che ha saputo favorire l'educazione, il cammino della missione

la visione dell'uomo e della società. La formazione integrale è la chiave fondamentale per il futuro di un Paese. Quindi ha visitato la scuola materna ed elementare l'Espoir, il Collegio Nina Gianetti, l'Istituto di Formazione Artistica e l'Ospedale Saint Luc, porgendo a tutti l'augurio per il futuro. Infine ha incoraggiato e promesso il suo sostegno spirituale.

La seconda è stata la visita alla tomba di Mons. Paul Etoga presso la Cattedrale del Santo Rosario, seguita da un incontro tra i due vescovi e conclusasi con una concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Delpini con i sacerdoti che lo accompagnavano e con sacerdoti della diocesi di Mbalmayo, tra cui il vicario generale mons. Henri Mani. Nell'omelia Mons. Delpini ha parlato dell'importanza di conoscere Gesù, senza il quale non si può fare nulla e dello Spirito Santo che ci libera dalle paure e dai peccati che ci impediscono di amare e di essere come Cristo. Al termine ha contraccambiato i doni ricevuti dal COE con la sua medaglia di consacrazione episcopale che reca il motto "La terra è piena della gloria di Dio" e due segni che rispondono alle domande: Cosa fa il vescovo? La risposta: "Il vescovo è un albero su cui gli uccelli possono volare o imparare a volare". Che cosa significa la Gloria di Dio? La risposta: "L'amore ci permette di amare anche nelle situazioni più difficili". L'altro dono è stato un rosario come invito alla preghiera.

Su queste note di fede, di servizio, di speranza si è conclusa la breve, ma ricchissima visita dell'Arcivescovo di Milano a Mbalmayo.

da Don Claudio e Don Luca, sacerdoti *Fidei Donum* in servizio nell'Arcidiocesi di Garoua, è stato accolto dal Vescovo di Mbalmayo, Mons. Joseph-Marie Ndi-Okalla, che ha espresso la sua emozione pensando a Sant'Ambrogio e al Cardinal Montini, divenuto Papa Paolo VI, entrambi Arcivescovi di Milano e ha ricordato don Pedretti e Mons. Paul Etoga, riconoscendo il COE come opera ecclesiale.

e la promozione della cultura di ogni popolo e nel vedere continuare con intelligenza e generosità il lavoro da lui iniziato e dagli altri pionieri, rallegrandosi dell'attenzione integrale alla persona nelle diverse linee di azione. Ha esortato tutti a prendere il proprio impegno come una vocazione dicendo che la radice di tutto è la fede che nasce dall'ascolto della Parola e che dà



DOSSIER VITA DI STRADA

(e recupero) di bambini accolti alla Benedicta e alla Maison de Marie (Kinshasa, R. D. Congo)

Al Foyer St. Paul di Kinshasa, che Mons. Antonio Barone ha concepito come servizio alla formazione spirituale e universitaria di giovani poveri, dotati di intelligenza, di serio impegno e attenti ai problemi sociali, è nata nel 2012 l'Associazione CARE (Centre Accueil et Reinsertion Enfants), che comprende la "Benedicta" che accoglie bambini di strada e la "Maison de Marie" che accoglie le bambine. Molti bambini, abbandonati a causa della fragilità, povertà, ignoranza o anche violenza nella famiglia d'origine, hanno trovato una casa, cure affettuose, istruzione e ricerca di familiari per il loro reinserimento. Ecco alcuni racconti:



"Sono orfano. Dapprima è venuta a mancare la mamma alla nascita della mia sorellina, io ero ancora troppo piccolo. Dopo la sua morte papà ha preso un'altra donna. Noi siamo stati insieme: lei era veramente brava, aveva un cuore buono e si prendeva cura di noi come se fossimo suoi figli. Disgraziatamente è morta anche lei e mio papà ha sposato una terza donna..."

"I miei genitori si sono separati dopo la mia nascita. I miei fratelli sono rimasti con la mamma, io con papà. Più volte sono fuggito da casa, io stesso non volevo restarci. Mio padre mi voleva molto bene e anch'io gliene volevo. La prima volta ho trascorso due anni in strada. Papà

era venuto a cercarmi e avevo quasi accettato, ma non trovando la casa accogliente, una mattina verso le 5, mentre papà dormiva, ho lavato i denti e sono fuggito".

"I miei genitori si sono separati da tanto tempo. La mamma è rientrata alla sua casa d'origine con me e il papà ha preso un'altra donna. Io sto volentieri da mia nonna, perché stare con mia madre mi vado a cacciare nei guai. Il mio patrigno dice sempre delle falsità sul mio conto, mi minaccia e spesso mi picchia".

Si sente nel racconto dei bambini la nostalgia della famiglia insieme alla capacità di leggere le situazioni che,

pur con rincrescimento, hanno determinato la decisione di abbandonarla. Dopo la morte di uno o di tutti e due genitori o la loro separazione, la vita presso nonne, zii o altri parenti non è meno precaria e priva di problemi, anzi spesso si profila lo spettro della "sorcellerie", l'accusa di essere portatori di maleficio, responsabili di tutti i mali che colpiscono la famiglia o il vicinato: malattie, disgrazie ecc.

"La terza moglie era terribile, davvero cattiva, non mi voleva e diceva al papà che portavo il malocchio, che ero un ladro... Poiché il papà continuava a picchiarmi a motivo delle accuse della matrigna, ho deciso di andarmene per cercare un po' di serenità. Quando mio padre morì, ero già un ragazzo di strada..."

"Dopo la separazione dei miei genitori io stavo soprattutto dalla nonna paterna. Quando la nonna morì, con mia grande sorpresa tutti sostenevano che ero stato io a farla morire, perché ero posseduto dal male. Quel giorno mi hanno picchiato, mi hanno tirato sassi, hanno cercato di lapidarmi: è stato grazie alla polizia che mi sono salvato, ma ho passato due giorni in prigione. Vivo nella paura e in mezzo a continue minacce: tutti erano contro di me; anche mia madre diceva che ero portatore di male e un giorno mi abbandonò in mezzo a una strada. Ero ancora piccolo e non son più riuscito a ritrovare la casa".

Alcuni portano i bambini presso "chiese revivaliste", dove ministri di culto specializzati o profeti li sottopongono a riti

di liberazione dalla stregoneria: possono venir tenuti per giorni senza né cibo né acqua o anche frustati e picchiati finché sono costretti ad accusarsi di essere stregoni. E anche dopo questo trattamento i bambini possono essere vittime di ulteriori violenze a casa e venire infine abbandonati. Il fenomeno dei bambini stregoni in Congo esiste da molti anni, ma è stato portato all'attenzione della comunità internazionale solo negli ultimi decenni. Si ritiene che l'aumento delle accuse di stregoneria sia stato in parte causato dalla seconda guerra civile in Congo e anche dalla diffusione dell'Aids, che hanno portato all'instabilità sociale e all'aumento della povertà. I dati sulla portata esatta del fenomeno dei bambini stregoni sono difficili da ottenere, poiché molte di queste accuse vengono fatte all'interno della comunità e non vengono riportate alle autorità. Tuttavia, si stima che ben il 70 per cento dei bambini di strada di Kinshasa sono stati accusati di stregoneria prima di finire per strada.

"Alla morte della mamma ci hanno condotto da papà, ma la matrigna non ci voleva perché diceva che eravamo posseduti dal male. Ci aveva portati a una chiesa dove il pastore aveva pregato per liberarci dagli spiriti cattivi. Papà sosteneva che non eravamo tutti malefici, ma solo la sorellina era la strega che aveva ucciso la mamma. Presso la chiesa non eravamo soli, c'erano molte persone, ciascuna con i propri problemi, in cerca di una soluzione presso il pastore e non c'era da mangiare; ci si doveva arrangiare per trovare qualcosa da mettere sotto i denti".



"Io sono stato portato in una chiesa protestante, definita "di risveglio", presso un pastore che mi ha unto con l'olio, dicendo: "BIMA" (cioè: "Esci!"), per liberarmi dalla possessione demoniaca".

"Quando la mia sorellina si ammala la portano in chiesa. Lì il pastore pretende che tutti i membri della famiglia siano presenti. Il pastore getta dell'acqua sulla faccia di tutti e poi dice a mio padre di vigilare perché il nemico è dentro la nostra famiglia. E così la sorella più grande comincia a dire in giro che sono affetto da sortilegio e lo stesso papà dice ai suoi amici che sono un menagramo".

La vita in strada, cercata come una liberazione dai maltrattamenti e dalle accuse, si rivela una lotta per la sopravvivenza. I ragazzi devono sottostare ai più forti, imparare a rubare e tutti i sistemi per farla franca e inevitabilmente imbottirsi di droga e alcool per avere il coraggio di affrontare i pericoli. A volte si convincono di essere stregoni e di poter usare le magie per vincere la paura, ma è la paura a dominare le ore tristi delle notti in strada. Le testimonianze sono drammatiche.

"Sì, come tutti i bambini di strada, fumavo la droga e di notte rubavo nelle case e nelle botteghe. Una volta mi hanno preso; era circa l'una di notte: il mio cuore batteva molto forte a causa della paura. Mi hanno spogliato, mi hanno legato le mani dietro la schiena; hanno voluto bruciarmi con delle essenze che emanavano tanto fumo, perché dicevano che ero un indemoniato".

"Sulla strada ho imparato molte cose sbagliate: ho imparato a rubare, a fumare le canne, a bere il whisky, a comprare e prendere il valium diazepam. Canne, valium, whisky danno l'energia e il coraggio di rubare. Ti tolgono la paura. Io stesso

ho scolato d'un fiato una bottiglia di whisky con lo zucchero. La droga mi spingeva a rubare denaro, beni altrui e cellulari".

"Capita che i vecchi del mestiere diano percosse a noi appena arrivati e ci portino via il denaro. In questo caso bisogna prendere la fuga. Io ho delle cicatrici su tutto il corpo. C'è chi mi ha bruciato con le cicche delle sigarette e con le torce. Quel giorno ho avuto molta paura e non pensavo di uscirne vivo".

"La mia prima notte sulla strada resta memorabile: i grandi FAZEURS (quelli già adulti sulla strada) del mercato di Matete mi hanno imposto dei compiti duri e mi hanno fatto subire delle violenze: sedute di bruciature con la cera liquida delle candele o con dei sacchetti incendiati. Divenuto furioso in seguito a queste sofferenze, mi sono difeso lanciando un sasso verso uno di questi fazeurs che mi torturavano, ma visto che si tratta di un rito di iniziazione alla vita sulla strada, l'ho subito una volta soltanto".

"Prendevo la droga, la "chanvre", tutti i giorni: è impossibile vivere sulla strada senza rubare e senza fumare gli spinelli". Mi prendevo tre canne al giorno. Una canna è una sigaretta di 10 cm di lunghezza. Il vantaggio che tu puoi avere dalla canna è questo: con tutte le percosse ricevute, in ogni circostanza, tu non sentirai i dolori. Le controindicazioni sono che tu hai molta fame e questo ti spinge a rubare".

"La vita sulla strada non è bella e neppure facile. La vita in quelle condizioni ti costringe a rubare per mangiare. Non avevo pietà né paura di nessuno. Prendevo di mira un adulto, gli rubavo il sacco a mano, la borsa, il cellulare, i soldi, le scarpe. Poi vendevo quello che avevo rubato per comprare da mangiare, avere la radio e procurarmi i vestiti".



“Mi sono specializzato nel furto che viene chiamato “delle due dita”, cioè l’indice e il medio sono sufficienti a farti fare un bel lavoro. Mi pizzico il denaro, i telefonini e le catenelle delle signore. Se una signora porta una bella catenina d’oro, io le sto dietro, la colpisco e poi me ne fuggo con il malloppo”.

Gli educatori escono solitamente la notte e avvicinano i bambini di strada invitandoli a una vita più serena e ordinata



al riparo dai pericoli. Sono i più piccoli più disposti ad accettare. Talvolta è qualcuno dei parenti o dei vicini che segnala un caso da considerare. L'accoglienza nel centro cambia la vita e i bambini, pur piccoli, ne sanno cogliere i vantaggi.

“Da quando sono entrato alla “Benedicta” non ho più voglia di fumare la canna e non ho neppure più il tempo per pensarci. Frequento il secondo anno della Scuola primaria e sono molto contento di studiare. Quando ho cominciato a portare la divisa, ho capito che non ero più un ragazzo di strada, ma uno scolaro: indossare la divisa scolastica era per me il realizzarsi di un sogno. Ora desidero studiare e diventare qualcuno; basta con la vita di strada, non vi ritornerò mai più”.

“Alla “Benedicta” mi trovo bene, soprattutto ora che sono iscritto al primo anno della scuola primaria (per l’età potrei essere già in quinta). Il mio grande desiderio è ritrovare i miei genitori. Anche oggi partirei, se riuscissi a trovare un mezzo per tornare al mio paese. Immagino l’incontro con i miei genitori dopo questi anni di attesa e di disperazione: quando ci penso mi vengono le lacrime agli occhi”. Questo bambino era stato rapito.

“Qui comincio a riflettere come una persona adulta. Nessuno mi accusa di essere un posseduto dal demonio, al contrario mi hanno mandato a scuola. E io voglio approfittarne per studiare e diventare qualcuno nella vita, cercare i mezzi per vivere da solo senza dipendere da mio padre, né da mia madre, che mi trattano come un demonietto. Io

intendo dimostrare che non lo sono proprio. Se solamente Dio mi aiuta a riuscire negli studi, sarò molto, molto contento, perché non voglio più tornare sulla strada, mai più”.

Ed ecco la testimonianza di due bambine accolte a la Maison de Marie.

Mia madre è morta un mese dopo avermi partorita. Con mia nonna e suo marito sono venuta da Kisangani e appena a Kinshasa suo marito ci ha abbandonate. Non avendo alcuna conoscenza in città, mia nonna iniziò a vendere le bottiglie di plastica che raccoglievamo ogni giorno. Con il ricavato compravamo il cibo e qualche vestito. Dormivamo in una barca danneggiata e abbandonata sul fiume Congo, dove spesso vedevo galleggiare il corpo di una persona. Grazie a una mamma che ci ha visto e ha parlato con mia nonna oggi vivo a la Maison de Marie e studio.

A 6 anni ho lasciato la casa dei miei nonni, che non mi amavano e mi facevano lavorare duramente e ho vissuto 5 anni in un luogo di prostitute (Yaya). Di giorno venivo mandata dalle ragazze più grandi a mendicare nei mercati e dovevo consegnare loro quello che ricevevo. Di notte uscivamo insieme e mi truccavano per attirare gli uomini per loro. Se non lo facevo non mi davano da mangiare. Grazie all’educatrice di Maison de Marie, che mi ha visto una notte in questo gruppo e il giorno dopo è venuta a prendermi, anche se le ragazze grandi (Yaya) non volevano lasciarmi andare, sono potuta entrare a la Maison de Marie dove sto bene e vado a scuola.

Il ritorno in famiglia è l’obiettivo che il centro si propone. Il percorso non facile e non sempre si raggiungono i risultati attesi. Si tratta anzitutto di trovare la famiglia o quello che di essa è rimasto e prenderne contatto. Spesso le condizioni per un rientro sono proibitive perché la povertà e la mancanza di risorse rendono difficile per le famiglie prendersi cura dei propri figli. Molte persone credono ancora fermamente nelle pratiche della stregoneria e considerano i bambini come una minaccia reale per la loro comunità e li accusano senza alcuna prova. Il rientro in famiglia quasi sempre richiede un accompagnamento e un sostegno finanziario alla famiglia perché sia assicurata la frequenza scolastica del bambino e sia superata, con un lavoro di ascolto e di convincimento l’attribuzione di possessione demoniaca.

Avevo lasciato la casa dei miei genitori perché la seconda moglie di papà non mi voleva e mi accusava ogni momento di stregoneria. Dopo tre anni di strada sono stato accolto alla Benedicta e ho potuto completare i miei studi primari. Grazie al lavoro degli educatori, che hanno trovato mio padre dopo 6 anni di separazione, oggi sono in famiglia con i miei fratelli. Seguo normalmente i miei stu-

di e proteggero i miei fratelli affinché non facciano la mia brutta esperienza. Ringrazio molto la Benedicta per avermi aiutato.

Ho 10 anni, mia madre si prostituiva per sfamarci e mandarci a scuola. Vivevamo in una casetta di cartone in un quartiere isolato. Ero stata due anni a la Maison de Marie dove avevo continuato i miei studi ed ero stata bene. Grazie al centro, che ha aiutato mia madre dandoci una casa abitabile e un’attività economica, oggi mia madre riesce a nutrirci e godiamo di andare alla scuola pubblica dove non paghiamo le tasse scolastiche. Sono felice come vivo nella mia famiglia e ringrazio il centro per tutto quello che ha fatto per noi.

Non sempre i risultati sono appaganti.

“Dopo 6 anni passati alla Benedicta, ero tornato in famiglia. Purtroppo per me le cose non sono andate bene come ai miei amici. Quando sono tornato in famiglia mia madre non mi voleva più, mi rimproverava di dare cattivo esempio ai figli che ha avuto da un altro papà e proibiva la visita degli educatori. Alla fine, dopo che mi aveva accompagnato dai nonni dove non mangiavo bene e avevo smesso di studiare... ho deciso di tornare in strada. Adesso ho 17 anni, non voglio più entrare nei centri, preferisco disporre della mia vita come voglio io”.

La Costituzione della Repubblica Democratica del Congo include diversi articoli che proteggono i diritti dei bambini e prevedono sanzioni contro la violenza e l’abuso dei bambini, incluso il fenomeno dei bambini stregoni. Nonostante

te questo la lotta contro il fenomeno dei bambini stregoni in Congo è ancora molto difficile e limitata anche per la diffusa credenza della stregoneria che rende difficile alle autorità governative proteggere i diritti dei bambini e applicare le leggi contro l’abuso e la violenza.

Tuttavia non mancano organizzazioni locali e internazionali che lavorano per proteggere i diritti dei bambini e combattere il fenomeno dei bambini stregoni. Queste organizzazioni forniscono servizi di assistenza e protezione ai bambini accusati di stregoneria e sensibilizzano l’opinione pubblica sui danni causati da queste accuse.

Testimonianza e impegno di un responsabile e di una volontaria alla Benedicta e alla Maison de Marie

Merveille Mpudi, responsabile di Care: “In dieci anni Benedicta e Maison de Marie hanno accolto 400 bambini. Attualmente sono 62 di cui 34 maschi e 28 femmine. Il lavoro più difficile è reinserire in famiglia da dove, per vari motivi, i bambini e le bambine si erano allontanati. Purtroppo di alcuni non si trova nessun familiare che li accolga. Non è facile ritrovare il papà o la mamma, che non si vedono più da anni o che si sono trasferiti lontano o convincerli a riaccogliere i propri figli. A volte i bambini reinseriti non trovano le condizioni o il trattamento adatto e ritornano in strada. Gli educatori svolgono un lavoro costante sia nell’incontrare i bambini in strada e proporre loro un percorso riabilitativo, sia nello svolgimento delle attività quotidiane presso i due centri, sia nell’accompagnare le famiglie a prendersi cura dei propri figli, aiutandole anche, con piccole attività di microcredito, a uscire dalla povertà”.



Anche i giovani universitari del Foyer danno la loro disponibilità per assistere e aiutare i bambini(e) con iniziative ludiche e sportive e la partecipazione al gruppo Anuarite a migliorare così la loro educazione”.

Graziosa Invernizzi: volontaria del COE: “Accanto al Foyer St Paul, da cui sono già usciti medici, infermieri, avvocati, agronomi, psicologi, informatici ecc., che ospita una settantina di giovani universitari con cui vogliamo crescere nei valori evangelici di fraternità e del bene comune, la Benedicta e la Maison de Marie si occupano del reinserimento in famiglia di bambini e di bambine abbandonati a causa della miseria e dell'ignoranza. Ciascuna struttura ne accoglie una trentina in un clima di serenità e di amicizia, dove non devono pensare come trovare il cibo e soddisfare le esigenze primarie. Frequentano la scuola elementare e a volte sono tra i migliori. Intanto si fanno ricerche per ritrovare la famiglia e incominciare il processo di reinserimento, non sempre facile, e si è ben contenti quando dopo anni li rivediamo in situazioni accettabili.

I più piccoli hanno 5 anni: Kevin, il cui quoziente intellettuale da neonato è stato alterato dalla meningite, è attento ai più piccoli, tanto che se uno è sofferente, viene a segnalarlo ancor prima dell'educatore. Josué, 6 anni, di ritorno da scuola va in cucina per sentirsi chiedere dalla “nonna”: “Come è andata oggi?”. Obed, 5 anni, mi mostra i pantaloncini scuciti, cercando di dare la colpa al compagno che lo aveva fatto saltare; Patrick, che piangendo chiede il ghiaccio perché ha un ematoma in fronte, non osa incolpare l'altro e dice che è caduto da solo. Viki, da poco rientrato dall'Italia, dove ha subito un intervento alla testa da cui ci aspettiamo un miglioramento del processo cognitivo, guardando la croce della mia catenina mi chiede se voglio bene a Gesù; rispondo di sì, lui riprende: “Gli vuoi bene tanto-tanto?”. Non oso rispondere, ma lo stringo tra le braccia. Potrei continuare negli esempi fino a...stancarvi; ognuno però innanzitutto mostra il bisogno di affetto come tutti i bambini del mondo”.



Protezione e sicurezza

Sensibilità ed esperienza di
una psicologa sul dramma dei
BAMBINI MIGRANTI.

di Margherita Pozza

I bambini che sopravvivono ai viaggi e alle traversate verso l'Italia vivono lutti, perdite di persone, di affetti, di luoghi famigliari. Qui si vuole proporre uno sguardo da un angolo di visuale particolare, che si accosta ad altri sguardi importanti e significativi e a tanti saperi, che per fortuna ci sono, e che aiutano e guidano nell'accostarsi a questi eventi e a questi bambini. E allora riavvolgiamo il nastro a ... un po' prima.

Il ministro Piantedosi parlando dei migranti ha messo in luce un aspetto importante: la protezione, significando che impone tali viaggi ai propri figli li esponeva a una situazione di forte rischio.

Una domanda che ne consegue è se i genitori, e le madri in particolare, visto che la cronaca ci parla soprattutto di bambini soli o di madri con bambini, riuscivano a proteggerli nelle situazioni da cui provenivano, caratterizzate da una forte pericolosità ambientale.

Durante non lontane tragedie del mare si parlava di “magliette rosse”. Erano quelle che le madri facevano indossare ai loro bambini perché in caso di naufragio fossero più visibili. Questo dice che il livello concreto che potevano operare per proteggerli durante la traversata fosse decisamente modesto e induce a pensare che fosse ancora più modesto nel luogo che le aveva indotte a partire, perché considerato ancora più a rischio del lungo viaggio e della traversata del mare.

Guerre e miseria possono essere per molte parole terribili, ma fortunatamente astratte. Diventano concrete quando si coniugano con fame, sete,

freddo, buio, boati di esplosioni o di case che crollano, granate che sollevano il terreno, fumo e polvere nei polmoni, proiettili che sibilano...

Comunque questi piccoli non erano allo sbaraglio degli eventi.

C'era una protezione forte, primordiale, universale.

Era porgere un seno anche se vuoto di latte, era coprire con il proprio corpo, stringere a sé, cullare, accarezzare. Il corpo della madre era la protezione. Era la sicurezza.

Allora il lutto, da cui siamo partiti, è innanzitutto perdita della sicurezza.

Solitamente quando un bambino perde una persona cara l'immediata ricerca si adopera per ripristinare come prima cosa la protezione affettiva: c'è un padre, una madre, un nonno ... parenti premurosi che si fanno carico del vuoto che il bambino vive.

I bambini tolti al mare sono stati, fortunatamente, protetti dal punto di

vista fisico: salvati, riscaldati, nutriti, ricollocati, difficilmente però nella cerchia famigliare.

Un piccolo che ha perso l'unico baluardo contro situazioni ostili ha bisogno innanzitutto che sia ricostruita quella protezione, che è stata principalmente se non esclusivamente il corpo della madre.

Non è retorica se pensiamo al neonato e al bambino che cresce; nel mondo nuovo nel quale da solo non sopravviverebbe, prima ci dovranno essere affetto, cura, vicinanza, consolazione, sicurezza appunto, e solo all'interno di questa dimensione si potrà intraprendere la crescita emotiva, cognitiva, relazionale.

L'adulto amorevole può sapere che la sicurezza è il bisogno di base del bambino, le fondamenta da ricostruire e su cui costruire.

Dopo ci sarà un tempo per un come superare, per quanto possibile, ciò che ha vissuto.

Un sostegno alla formazione del personale dell'Associazione

di Paolo Caporali

Per la prima volta l'Associazione si è sperimentata in un progetto interno di Formazione Finanziata continua e specializzata ai propri lavoratori dipendenti, grazie ai fondi interprofessionali Fon. Coop. Infatti per finanziare la formazione del personale l'azienda può accedere ai fondi paritetici interprofessionali introdotti dalla legge 388/2000 con una quota corrispondente allo 0,30% dei contributi versati all'INPS “dal monte salario di ogni singolo dipendente” ed accantonarla in uno dei Fondi.

Il progetto di formazione proposto dal COE ha visto una prima fase di consulenza su aspetti normativi e fiscali di “compliance” rispetto alla Riforma del Terzo Settore e poi una seconda fase, che terminerà a giugno, di corsi su temi come l'euro progettazione, i nuovi strumenti informatici, la raccolta fondi e il clima relazionale. Un'occasione di consapevolezza e di crescita professionale, speriamo apprezzata e da poter ripetere in futuro.

32° FESTIVAL DEL CINEMA AFRICANO, D'ASIA E AMERICA LATINA - FESCAAAL

Zebra Flower Power

Dopo l'esperienza molto positiva del 2021, l'anno della prima edizione ibrida del festival ossia in sala e online, anche quest'anno il FESCAAAL ha mantenuto la dimensione "a due motori" e la nostra Zebra è tornata a circolare a Milano e in Italia più verde che mai.

L'immagine dell'edizione 2023 e il claim infatti si ispirano ai primi movimenti ambientalisti e non violenti del secolo scorso, alla simbologia floreale che richiama il rispetto della natura e l'impegno green friendly che ogni manifestazione culturale dovrebbe promuovere.

Il segno forte dell'interesse del FESCAAAL per questi temi ecologici si è espresso in particolare nel pre opening del festival all'Auditorium San Fedele con la 6ª edizione di Africa Talks dedicata interamente ad Ambiente e Africa. Il format di approfondimento sull'Africa contemporanea a cura di Fondazione Edu e Associazione COE prevede come ormai d'abitudine una tavola rotonda e un film sul tema.

Mentre la programmazione cinematografica ha preso ufficialmente il via domenica 19 marzo con la Cerimonia d'apertura, ospitata per la prima volta nella prestigiosa location del Cinema di Fondazione Prada: una proficua collaborazione tra un festival storico della città da sempre rivolto a

una dimensione internazionale e uno dei più importanti poli della vita culturale milanese che sta investendo nella difesa del ruolo essenziale del cinema nel tessuto culturale e sociale della città. Questa 32ª edizione ha previsto 9



giorni di proiezioni, quasi 50 film all'Auditorium San Fedele, Cineteca Milano Arlecchino, Ciné Magenta 63 - Institut Français de Milan e incontri con gli autori nel nuovo spazio del Bar Girevole del San Fedele, nonché 8 giorni di film in streaming su MYmovies.

di Alessandra Speciale *

Queste le principali sezioni: **Concorso Lungometraggi Finestre sul Mondo**, fiction e documentari in un'accurata selezione delle ultime produzioni provenienti dai tre continenti; **Concorso Cortometraggi Africani** con i migliori

brevi film (fiction e documentari) realizzati da registi provenienti da tutta l'Africa e dalla diaspora. La sezione intende promuovere giovani registi ai loro primi passi nel cinema e mostrare le nuove tendenze e le sperimentazioni del cinema africano; **Concorso Extr'A** dedicato ai film di registi italiani a confronto con altre culture per raccontare un'Italia che si fa interprete della diversità culturale. Sono selezionate in questa sezione opere girate nei tre continenti o che hanno come soggetto le tematiche dell'Italia multiculturale; **Sezione Flash** che raccoglie i film/evento del Festival: anteprime di rilievo che presentano le opere recenti di registi affermati, film acclamati dalla critica o premiati nei maggiori festival internazionali, il meglio del cinema

contemporaneo che racconta e interpreta l'attualità di Africa, Asia e America Latina; **E tutti ridono...** la sezione delle commedie più divertenti dai tre continenti.

*Direzione Artistica FESCAAAL



Un Festival in crescita

MiWY - MiWORLD YOUNG FILM FESTIVAL

di Manuela Pursumal

Nato come evoluzione dello Spazio Scuola del Festival del cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano, MiWY è il festival di cinema e intercultura rivolto alle scuole secondarie di 1° e 2° grado con focus sul cinema dei 3 continenti. MiWY mira a promuovere i film di autore per una conoscenza non stereotipata di realtà e culture altre, secondo un approccio che valorizza sempre più l'educazione al linguaggio cinematografico e l'esperienza della visione comunitaria e soprattutto lo scambio con registi e personalità di rilievo presenti in sala.

Dal 20 al 27 marzo 2023 si è svolta la quarta edizione, nella cornice del 32° FESCAAAL, e si sono raggiunti nuovi importanti traguardi. Abbiamo infatti coinvolto 4.500 studenti e 500 docenti di scuole di diverse latitudini del territorio nazionale nonché sale cinematografiche di Milano, Lecco, Bergamo, Lodi, Ascoli Piceno e Catania.

L'estensione territoriale e la gestione in contemporanea di tante proiezioni sono state possibili grazie al finanziamento del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la scuola, promosso congiuntamente dal Ministero dell'Istruzione e del merito e dal Ministero della Cultura.

Il COE è stato il capofila di una rete che ha coinvolto, oltre il partner storico Fondazione Ismu, le associazioni MLFM di Lodi, LVIA di Forlì, CVM-Marche e Cope di Catania.

Il programma ha visto la selezione di 4 lungometraggi, tutti in anteprima nazionale e 9 cortometraggi, di cui 5 a regia africana, 2 dall'Asia e 2 dall'America Latina, proiettati in versione originale con i sottotitoli.

86 ragazze e ragazzi delle scuole secondarie di 2° grado di Milano, Lodi, Forlì, Ascoli Piceno e Catania hanno costituito la Giuria nazionale Studenti per il **Premio Little Zebra** al miglior cortometraggio in concorso, assegnato a **Sur la tombe de mon père** di Jawahine Zentar, storia ambientata

in Marocco, che accusa ancora una volta le norme che vietano alle donne di assistere alla tumulazione nei cimiteri musulmani e che verrà distribuito dal COE.

21 sono stati i componenti della Giuria Docenti, che hanno assegnato il **Premio Big Zebra al film Harvest Moon** del regista mongolo AmarsaiKhan Baljinnyam, premiato anche dalla Giuria Popolare, il pubblico degli studenti in sala, che inoltre ha premiato il cortometraggio **A.O.C.** del regista franco marocchino Samy Sidaly, una commedia sulla francesizzazione dei nomi di chi chiede la cittadinanza in Francia e anche questo film farà parte dei nuovi titoli del Catalogo COE.

Le Giurie degli Studenti e dei Docenti sono giurie speciali che hanno seguito percorsi formativi di analisi critica dei film in concorso e di confronto e scambio sempre molto arricchente. Grande accoglienza da parte delle classi a tutti i film. Durante la visione si percepiva il clima di partecipazione attenta e laddove è stato presente il regista c'è stato un vivace scambio di curiosità e riflessioni. Molte classi sono arrivate preparate alla visione, sulla base di alcune schede di lavoro che abbiamo fornito ai docenti, e ancora una volta il giovane pubblico ha stupito docenti e operatori, per interesse, comprensione e apprezzamento dei film, domande e interpretazioni. I sottotitoli non costituiscono più un limite. Un festival in crescita e in dialogo con i bisogni e le attese di tanti docenti e studenti e per questo attento a renderli spettatori attivi, partecipi e coprotagonisti dell'evento. Anche i registi hanno manifestato interesse e collaborazione, incoraggiati da incontri con sale affollate di giovani entusiasti e abbastanza critici e curiosi nei confronti dei film proposti. Insomma, un bilancio più che positivo e che già ci fa balenare idee di rafforzamento di reti e scuole per la prossima edizione.

Da un progetto una mostra: arte e cultura leve di sviluppo sostenibile in Camerun

Inaugurata il 30 marzo al Castello d'Albertis e visitabile fino a domenica 18 giugno 2023, la mostra Play & Design from Cameroon propone una riflessione sul tema del gioco attraverso 12 prototipi di giochi, progettati e prodotti dagli studenti della LABA – Libre Académie des Beaux-arts Douala in Camerun nei workshop di DONTSTOP Architettura, nell'ambito del nostro progetto CAMon! Promuovere l'arte e cultura: capacity building, impresa sociale ed istruzione in Camerun finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. L'esposizione dei prototipi di giochi è affiancata da una selezione significativa di giocattoli tradizionali dell'Africa dalla nostra raccolta realizzata in oltre cinquant'anni di presenza nel Continente

e da immagini fotografiche del progetto CAMon! e dei laboratori.

La mostra è accompagnata da un catalogo in italiano, inglese, francese

edito da Corraini.

Un fitto programma di eventi collaterali accompagna l'esposizione. Per saperne di più: www.coeweb.org.

Il museo della ceramica G. Gianetti di Saronno

di Mara De Fanti

La Mostra temporanea appena conclusa: "Un legame riscoperto. Il Museo Gianetti e i Subert. Antiquariato, collezionismo e case museo" ha rimesso in luce la figura dell'uomo e collezionista Giuseppe Gianetti (1887 - 1955) e i suoi rapporti con collezionisti, antiquari e gallerie di Roma, Milano e Torino dai quali acquistò quadri, sculture, mobili e oggetti che lo accompagnarono nella sua vita quotidiana. L'idea, progettata nel 2020, ma rimandata a causa del Covid, è stata di ricreare una continuità tra il museo e i collezionisti di oggi; partendo dalla corrispondenza tra Gianetti e gli antiquari, per mostrare come nasce una collezione unica, come quella conservata ed esposta. I primi ospiti selezionati, gli antiquari



Subert di Milano, con cui abbiamo già collaborato in diversi progetti, hanno una storia che ebbe inizio nel lontano 1860, quando Emanuele Subert aprì una galleria a Milano e diventò punto di riferimento di musei e collezionisti tra cui Frederick Stibbert a Firenze, il Museo Poldi Pezzoli, la Consulta del Museo Patrio Archeologico e i fratelli Bagatti Valsecchi, a Milano. In mostra abbiamo esposto ceramiche rinascimentali e settecentesche, oggetti curiosi come un manichino da atelier, dei globi da tavolo di produzione inglese e vetri degli anni '50 italiani. Continueremo a riscoprire legami con altri collezionisti e antiquari e invitiamo a seguire tutto il ricco programma del Museo su www.museogianetti.it

"Quando il cancro ti porta lontano, l'accoglienza ti fa ritrovare il valore della normalità"

AL KAIRE, LA TERZA STELLA DI PETER PAN

di Francisco Pacavira

Una novità al Kaire di Roma è stata la disponibilità al progetto dell'associazione Peter Pan "Accoglienza oltre la cura", nato nell'ambito dell'emergenza ucraina. L'associazione Peter Pan è stata tra le prime ad attivarsi per l'accoglienza di bambini malati di cancro in fuga dalla guerra e per aiutare le famiglie ucraine, impossibilitate a far rientro nel loro paese una volta terminate le cure ospedaliere, accollandosi anche i compiti di espletare le pratiche burocratiche, dell'assistenza psicologica, di organizzare corsi di lingua, orientamento lavorativo e ricerca alloggiativa. L'accoglienza integrale dei bambini malati di cancro è lo scopo dell'Associazione Peter Pan, nata nel 1994 da un gruppo di genitori con figli colpiti da tumore. Il focus dell'organizzazione si basa sulla storia di Maria Teresa Fasanelli, Fondatrice e Presidente Onoraria, che cercando la cura per il proprio figlio si è trovata negli Stati Uniti in grande difficoltà. Tuttavia proprio lì, attraverso una rete di famiglie e organizzazioni, riceve un'accoglienza integrale. Tornata a Roma, Maria Teresa decide di cercare persone con le quali fondare una realtà simile a quell'americana: una rete di sostegno per le famiglie con bambini malati di cancro. Nel 2000, anno del Giubileo, l'associazione Peter Pan apre la prima casa di accoglienza di bambini malati di

cancro, il primo sogno diventato realtà, e nel 2012 la seconda, la Grande Casa di Peter Pan, un vero e proprio polo di accoglienza per aiutare ancora più bambini. Oggi Peter Pan ha raggiunto le 250.000 giornate di ospitalità e ha accolto oltre 700 famiglie da varie parti del mondo.

Il 16 novembre 2022 in Via Maffeo Vegio n. 16 ha avuto luogo l'inaugurazione della "Terza stella di Peter Pan" con una conferenza stampa che ha visto partecipare Roberto Mainiero – Presidente di Peter Pan, Gian Paolo Montini – Direttore Generale e numerose personalità dell'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù, della Municipalità e del Comune di Roma, della Regione Lazio, dell'Ambasciata Ucraina presso la Santa Sede, la Fondatrice e Presidente onoraria Maria Teresa Barracano Fasanelli nonché varie testate giornalistiche e televisive.

C'eravamo anche noi del COE, cinque persone di tre paesi diversi, ad attestare la ferma convinzione che la visione di Don Francesco circa l'accoglienza, il volontariato e la vocazione all'educazione verso una convivenza universale si specchia anche nelle iniziative di Peter Pan.

A fine dicembre 2022 sono arrivate le prime famiglie ucraine. A febbraio si contavano cinquanta ospiti, al 2 marzo erano presenti 92 ospiti, tra bambini, adolescenti e genitori.



Esperienze di Volontariato in Camerun

Un anno in "carcere"

"Sono ormai otto mesi che il Camerun è diventato l'orizzonte e l'immaginario a cui i miei occhi si sono abituati, pur

A tratti non posso non vederli come ultime vittime di un sistema, prede di meccanismi che non hanno scelto, in

di Anita Rossetti, civilista

balia di un tempo e di una ingiustizia che non passano mai. In altri momenti riesco invece a notare come siano persone dotate di una resistenza infinita, una capacità di adattamento senza eguali, un'ironia e un'energia che hanno una spontaneità inspiegabile. Unire questi due aspetti – la critica e la mera constatazione – è in fondo la sfida più grande che ho dovuto affrontare qui.

Convivere con il senso di impotenza ed ingiustizia è stato difficile, ma so che a giugno tornerò più forte e consapevole, grazie a quella vitalità e quella naturalezza che ho saputo trovare in luoghi dove invece pensavo di provare solo rabbia e rassegnazione, vedere solo abuso di potere e diritti non tutelati".



affaticati dalla polvere rossa della stagione secca o dalla pioggia fitta fitta della stagione piovosa.

Bafoussam è la perfetta via di mezzo fra l'anarchia di Douala e i piccoli villaggi circondati solo da alberi di platano. Tutto ciò che all'inizio mi sorprendevo e mi entusiasmava - o al contrario mi lasciava perplessa ed intristita – è diventato oggi nel bene e nel male parte della mia quotidianità.

Penso soprattutto ai volti dei ragazzi minori che incontro in carcere tutte le settimane, con cui facciamo alfabetizzazione e giochi più informali: all'inizio faticavo a guardarli, mi sentivo eccessivamente esposta, sempre troppo riconoscibile. Allo stesso tempo loro erano così inafferrabili, impegnati a sopravvivere trasformando le loro fragilità in corazze, rimandando sempre le proprie speranze alla mattina successiva. Oggi quegli sguardi sono diventati un nome, fatto di relazione e di un po' di fiducia conquistata, soprattutto grazie a prese in giro affettuose e qualche apprezzamento sulla cucina camerunese.

Educare alla bellezza

di Alice Foletto e Violetta Allodi, civiliste

Siamo Violetta e Alice, due civiliste appassionate d'arte e di educazione. Da settembre ci troviamo a Douala, la città più caotica e frizzante del Cameroun. Qui abbiamo la possibilità di entrare in contatto con diverse utenze: bambini e ragazzi disabili, giovani artisti, orfani, detenuti. Con loro facciamo varie attività educative, affrontando molte tematiche, quali l'ambiente, le emozioni, la parità di genere, etc. Per far ciò utilizziamo diversi canali e modalità, come il gioco in gruppo, il teatro, la scrittura creativa, la narrazione, la musica e la danza, ma i nostri mezzi principali e preferiti sono il disegno e la pittura. Con questi cerchiamo di far sviluppare nelle persone la loro creatività e immaginazione, dando la possibilità di esprimersi e di esternare ciò che pensano e provano. In prigione, ad esempio, abbiamo propo-

sto ai ragazzi e alle donne un'attività in cui abbinare i colori alle emozioni provate. Attraverso forme, colori diversi e pennellate astratte, ognuno cercava di esprimere ciò che provava quel giorno. Per concludere abbiamo fatto un cerchio di condivisione in cui ognuno spiegava il proprio disegno astratto. Anche ai ragazzi disabili abbiamo proposto diverse attività creative con lo scopo di sviluppare le loro capacità manuali-artistiche e per insegnargli a lavorare e collaborare in gruppo. Oltre alle attività con i diversi beneficiari, abbiamo iniziato a realizzare diversi murales, sia negli spazi dove lavoriamo a Douala, sia in villaggi al di fuori della città. Questo con l'obiettivo non solo di migliorare l'aspetto estetico degli edifici, ma anche di trasmettere un messaggio etico-morale o semplicemente

informativo sulla struttura e anche per sensibilizzare i cittadini sull'arte e sulla sua utilità sociale.

Dopo questi mesi passati a Douala, durante i quali abbiamo avuto la possibilità di conoscere in modo più approfondito il contesto sociale, ci siamo rese conto che l'arte ha un forte potere espressivo, aggregativo e di evasione dalla realtà, in particolare in un contesto sociale e culturale come quello camerunese, in cui le persone vivono una quotidianità difficile, legata soprattutto alla sopravvivenza primaria, in cui non si è abituati a dare tempo e spazio alla propria espressività e creatività.



La mia impressione sulla visita di Papa Francesco nella R.D. del Congo

di Dorcas Mwayuma, studente di Agronomia all'Università Loyola del Congo

Giovedì 1° febbraio 2023, allo stadio dei Martiri, il Santo Padre si è rivolto a noi giovani congolesi per un risveglio delle coscienze esortandoci a bandire gli anti-valori, tra cui la corruzione e l'indifferenza.

Per me, l'immagine usata per parlarci è molto forte: quella della mano con le cinque dita per costruire il Congo. Secondo il Santo Padre, il pollice svolge il ruolo di preghiera, l'indice quello di comunità, il medio quello di onestà, l'anulare quello di perdono, il mignolo quello di servizio. Il Pontefice ci ha incoraggiato a essere attori del futuro del Paese.

Questa data rimarrà impressa nella mia mente perché ho avuto il privilegio di incontrare e salutare personalmente

il Papa alla Nunziatura con una delegazione di giovani di varie università e associazioni cattoliche. In quell'occasione, il Papa ci ha parlato dell'Amore, che si manifesta in diverse forme: l'amore per Dio, la cura per il prossimo e per il nostro Paese. Infine, ci ha raccomandato di rimanere uniti per essere forti per il bene del Congo.

Mi ha stupito l'attenzione che il Santo Padre ha prestato alla situazione del nostro Paese. Infatti ci ha parlato di tutti i nostri problemi, tutto quello che stiamo vivendo qui lo conosce, non sono cose sconosciute per Lui.

Esorta tutti i giovani congolesi a prendere coscienza per salvaguardare meglio la nostra casa comune che è il nostro Paese.

I 25 anni del Dalit

di Niloy Lawrence Das

L'Associazione Dalit ha inaugurato il suo Giubileo d'argento con il suono tradizionale dei tamburi e la danza dei bambini. L'evento si è tenuto il 14 marzo a Chuknagar, un piccolo villaggio del Bangladesh. A questa vivace e colorata festa hanno partecipato il vescovo di Khulna, un deputato locale, gli amici che hanno sostenuto il Dalit e alcuni Padri Saveriani che hanno lavorato fin dal periodo precedente l'indipendenza del Bangladesh per le comunità povere e arretrate contribuendo ai cambiamenti ottenuti negli ultimi anni. I dalit in Bangladesh sono considerati intoccabili a causa del sistema delle caste nella religione indu e occupano i livelli più bassi della società. Il Bangladesh sta diventando giorno dopo giorno un Paese a basso sviluppo, ma i 10 milioni di dalit sono ancor più nella condizione di sottosviluppo socio-economico e di discriminazione.

L'Associazione Dalit è stata fondata nel 1998 per impulso del defunto sacerdote saveriano Riccardo Tobanelli e di un gruppo di giovani dalit con lo scopo di cambiare le sorti delle comunità emarginate. Il primo obiettivo, attraverso Progetto Educazione Dalit, è stato quello di garantire l'istruzione dei bambini di queste famiglie povere. Con l'aiuto del COE Dalit ha realizzato progetti educativi nei distretti di Khulna, Jessore, Satkhira e Bagerhat, fornitura di acqua potabile, aiuti umanitari e nel 2004 l'ospedale e il labora-

torio ayurvedico a Chuknagar.

Il giubileo d'argento di Dalit è stata l'occasione per esprimere la propria gratitudine agli amici italiani per tutto il sostegno ricevuto ed è stato un incontro universale di persone motivate a costruire una società senza discriminazioni.

Il direttore esecutivo di Dalit, Swapon Kumar Das ha descritto il percorso dell'organizzazione con i vari alti e bassi. Gli studenti dalit hanno festeggiato i membri del COE Lisetta Bianchi e Pietro Mariani con spettacoli musicali, danze tradizionali e cantando "Bella Ciao".

In questi 25 anni l'associazione ha garantito strutture educative a 80 mila bambini e la popolazione locale ha ricevuto assistenza sanitaria dall'ospedale e dal laboratorio farmaceutico. Il Dalit è diventato la voce della comunità promuovendo progetti di advocacy e di sviluppo delle capacità e si è recato nei luoghi in cui la gente vive in condizioni di miseria e disagio portando la propria assistenza. L'associazione ha realizzato finora più di 120 progetti, privilegiando la formazione dei giovani perché possano avere un futuro migliore. Alcuni giovani studenti del Dalit Education Scheme e della Youth Capacity Development Scheme hanno descritto l'originale contributo del Dalit e delle organizzazioni donatrici al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione fuoricasta.



Giuseppe Mariani ricorda lo zio prete partigiano

di Vittore Mariani

Da molto tempo dicevo a mio fratello Giuseppe (1965-2021), laureato in Storia presso l'Università Statale di Milano, di pubblicare il testo da lui scritto su nostro zio don Giuseppe Mariani nel periodo storico della lotta partigiana per la liberazione. Era la sua tesi di laurea; aveva cominciato a rielaborarla, sistemarla, rifinirla per essere un libro, ma il testo è rimasto lì sul tavolo. La sua improvvisa morte mi ha spinto a prendere in mano il prezioso e originale testo, dargli una sistemazione formale così da poterlo pubblicare. È così uscito nelle librerie, con la mia prefazione, il volume: **Giuseppe Mariani, Don Giuseppe Mariani. Storia di un prete partigiano, Ancora, Milano, 2023**. Perché dare alle stampe questo volume? Si tratta di tre principali ragioni. In esso anzitutto e soprattutto si vuole ricordare il periodo dell'impegno partigiano da giovane prete di un esponente importante della Chiesa ambrosiana del secolo scorso, mons. Giuseppe Mariani, (1915- 1986), medaglia d'oro alla Resistenza, amministratore della diocesi di Milano dal 1970 al 1986 e Provicario generale, stretto collaboratore del Card. Colombo e poi del Card. Martini. La seconda ragione è l'educazione

all'impegno culturale, sociale e politico, necessaria alla costruzione della città a misura d'uomo, un'educazione per tutti per far crescere nella gente la consapevolezza, la passione e la volontà dell'impegno.

La terza e ultima ragione è il ricordo dell'autore del libro, figlio del fratello Angelo di don Giuseppe, da cui ha preso il nome, fratello mio e di Pietro della comunità del COE. Non è facile tratteggiare, dopo l'inattesa morte avvenuta il 27 novembre 2021, un breve profilo di mio fratello Giuseppe, ma un ricordo ecclesiale è doveroso per il suo umile e costante impegno. Nella comunità pastorale San Giovanni Paolo II di Seregno (MB), dove era nato e da sempre abitava, era conosciuto nel gruppo lettori della Basilica S. Giuseppe, servizio svolto per tanti anni con costanza e dedizione. Il suo impegno nella Chiesa locale risale agli anni dell'adolescenza, nei quali è attivissimo e creativo animatore nell'oratorio San Rocco. Fa parte del gruppo locale del Cenacolo. Frequenta l'Eremo S. Salvatore sopra Erba (Co). Negli anni giovanili, durante gli studi universitari, fonda il gruppo locale di Mani Tese, organizzazione presso cui svolge a Milano



il Servizio Civile. Acquisisce a Milano il titolo di Teologia per l'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole. Fino alla morte è Professore di Scuola Secondaria di 1° grado. Nel corso degli anni collabora anche con Caritas di Seregno, con il COE e con i Frati Minori. La sua è stata una vita riservata, ma anche aperta alla compagnia e alla convivialità.

Elogio al faggio

Oh, maestoso faggio, dalla chioma rigogliosa, che ti ergevi nel giardino del COE, fino a quando hai sacrificato molta parte dei tuoi rami per non fare ombra ai pannelli fotovoltaici posti sul tetto della biblioteca.

Ti siamo grati perché ci permetterai di ottenere energia pulita e rinnovabile, risparmio per la nostra comunità e salubrità dell'ambiente. Oh, faggio, sei un simbolo di speranza e di sacrificio, che ci mostra l'importanza di prendersi cura del nostro pianeta e di ridurre il nostro impatto ambientale, seguendo l'invito dell'enciclica Laudato Si'.

Grazie per la tua bellezza, la tua saggezza e il tuo dono duraturo.



L'angolo della poesia

PAPAVERI

di Maria Maddalena Monti

Quasi un miracolo
papaveri
di uno sbiadito rosso
spuntano
fra le traversine dei binari,
sfidando
del treno
la ventosa sferza.
Si chinano
a proteggere
la loro già effimera vita...
sognando
di mature spighe
ondegianti distese
Sotto la pensilina
l'alto ventre orgoglioso,
donna incinta passeggia
verso incerto futuro.

L'ABBRACCIO

di P. Tommaso Grigis

Chi abbraccerà la mia vita?
Solitudine
mai vinta,
mai sazia,
senza sosta che placa.
Chi abbraccerà la mia vita?
Un amplesso senza fine,
due mani ferite,
un amore trafitto,
un dolore risorto
come seme dalla terra,
abbraccerà la mia vita.
Per sempre...

Libri



"Miti più - I più fedeli e innamorati". Questo è il titolo dell'ultimo libro scritto da Dino Ticli, con le illustrazioni di Danilo Loizedda, edito da EdS. Si tratta del primo volume di un'originale collana in cui l'autore ci propone una raccolta di storie coinvolgenti, tratte dalla mitologia greca.

I miti sono raggruppati in base alle caratteristiche dei personaggi e delle loro vicende. Si parla di uomini e dèi che hanno saputo voler bene, rimanendo fedeli ai propri sentimenti. Nei prossimi volumi si narrerà dei più mostruosi, dei più coraggiosi, dei più sfortunati ecc. I miti sono eterni: gli uomini di ieri e di oggi sono infatti accomunati dal desiderio di trovare risposte ai propri perché. Un invito a immergersi in queste storie del passato che hanno ancora molto da dire e non solo ai più giovani.

Nella luce del Risorto

Tina, la mamma di Donatella, sposata a Giuseppe Airoidi e **Rosa**, mamma di Brigida, sposata a Francesco Airoidi; **Eugenio Pittarello** di Ferno; il **Prof. Luigi Carluzzo**, papà di Clara, socia del COE e di Carmela; **Antonio Greco**, fratello di Franca Greco Notaro; **Aurelio Redaelli**, fratello di Graziella, già volontaria a Rungu.

Ricordiamo con particolare riconoscenza



Piero Virginio Casati, generoso e indimenticabile amico. Con la moglie Ada è stato vicino alla nostra Associazione, sempre disponibile a svolgere servizi, ad accompagnare in tante città d'Italia, attento ai bisogni e ai poveri. Il 1° aprile 2023 Il Signore l'ha chiamato alla sua Pasqua in cielo.

Come sostenere l'Associazione COE

L'Educazione è il dono più grande: sostieni negli studi un bambino o ragazzo, gli darai un futuro migliore.

L'Associazione COE ha accompagnato oltre dieci mila studenti in Camerun, R.D. Congo, e Bangladesh nel percorso scolastico dalla scuola dell'infanzia all'università. Questi gli ultimi dati:

- N. alunni in Camerun: 1217 ciclo infanzia, primario e secondario di cui 43 accolti nel Foyer del CPS a Mbalmayo; 56 universitari alla LABA a Douala; 32 bambini di strada a Garoua.
- N. alunni in Congo: 390 ciclo infanzia, 640 ciclo primario; 87 ciclo primario e professionale per sordi, di cui 56 interni a Rungu; 68 universitari di cui 19 ragazze al Foyer St Paul; 34 bambini e 28 bambine di strada a Kinshasa.
- N. alunni in Bangladesh: 59 scuolette in 71 villaggi nei distretti di Khulna, Jessore, Satkhira e Bagherat per ciclo infanzia e doposcuola per alunni di ogni ordine e grado per un totale di 6570; sostegno allo studio di scuola secondaria a 345 ragazze per prevenire il matrimonio precoce.

Per coprire le spese scolastiche annuali per un bambino di scuola primaria si prevedono € 200; per un ragazzo di scuola secondaria € 400; per fornire materiale didattico a una classe € 300.

Con un'erogazione liberale sostieni il COE nel suo impegno istituzionale in Italia e nel mondo.
www.coeweb.org/sostienici/donazioni/

Modalità di donazione:

- **Online con carta di credito** sul sito www.coeweb.org
- **Bonifico bancario** ad Associazione Centro Orientamento Educativo: c/c 4400 presso Deutsche Bank – IBAN IT55 0301 0450 9300 0000 0004 400
- **Bollettino Postale**: c/c 14528228 - Associazione Centro Orientamento Educativo Via Milano, 4 23816 Barzio LC

I contributi offerti da privati e da imprese all'Associazione COE godono dei benefici fiscali stabiliti dalla legge. Come previsto dal D.M. 30/01/2018 l'Associazione COE è tenuta a comunicare all'Agenzia delle Entrate i dati relativi alle donazioni ricevute tramite transazioni tracciabili. Grazie a questa procedura, l'importo delle donazioni effettuate comparirà nel modello di dichiarazione precompilato. A tale scopo è necessario comunicare il codice fiscale.

Il 90% della donazione viene versato nei Paesi di intervento. L'Associazione COE opera nella massima trasparenza e senza lucro.

5 x 1000 all'Associazione COE

È un dono a costo zero: il tuo 5x1000 all'Associazione COE. Nella dichiarazione dei redditi Firma e inserisci il C.F. 92012290133. Insieme continueremo a impegnarci in Italia e nel mondo.

Grazie!

Neo laureati

Il 14 dicembre Niloy Lawrence, figlio di Lino Swapon, si è laureato in Sviluppo e Comunicazione presso la Facoltà di Giornalismo e Comunicazione di massa di Dacca. Ci felicitiamo per l'importante traguardo raggiunto.

Gioia per i nuovi nati

Isaac Bahati di Raimond, nato il 14 novembre 2022, ha ricevuto il Santo Battesimo il Sabato Santo, 8 aprile 2023.

Il 24 febbraio è nata Vittoria Joelle a rallegrare la famiglia di Elena Baglietto e di Merveille Makengo Mpudi.



ASSOCIAZIONE
CENTRO
ORIENTAMENTO
EDUCATIVO

Sostieni il COE

Il COE ha bisogno del tuo aiuto per continuare
il suo impegno in Italia e nel mondo

COME CONTRIBUIRE:

indica sempre la causale

Modalità di donazione:

ONLINE:

con carta di credito sul sito www.coeweb.org

BANCA:

*N.B. Informaci del bonifico inviando il tuo indirizzo
(E-mail: coebarzio@coeweb.org oppure Tel. 0341 996453)*

cc. bancario n. 4400

intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo

presso la Deutsche Bank, filiale di Barzio

IBAN IT55 B031 0450 9300 0000 0004 400

BIC: DEUTITM1007 (per bonifici dall'estero)

POSTA:

cc. postale n. 14528228

Intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo

Via Milano, 4 23816 Barzio (LC)

5 PER MILLE, nella dichiarazione dei redditi (Mod. ex Unico,
730 o CU) firma la casella per il sostegno alle ONLUS e indica
il codice fiscale del COE: **92012290133**

LASCITI TESTAMENTARI

Conoscendo il COE e la passione e cura che da 60 anni
contraddistinguono le sue attività in Italia e nel mondo puoi
anche dedicare un lascito o un legato al COE, destinando
una somma di denaro, un bene mobile, immobile, una polizza
vita, il TFR, o anche l'intero patrimonio.

Il testamento è un atto semplice, libero, sempre revocabile.

I lasciti a favore delle ONLUS non sono soggetti a imposte.

BENEFICI FISCALI

I contributi offerti da privati e da imprese all'Ass. COE – Centro
Orientamento Educativo, ONLUS, godono dei benefici fiscali stabiliti
dalla Legge. L'attestazione, che invierà il COE, è utile per il computo
della detrazione fiscale (unire la ricevuta del versamento).

Per maggiori informazioni rivolgersi a:
COE Barzio, tel. 0341.996453

grazie!

